

toproletariato attraverso la guerra d'Algeria, che l'ha impegnata fino in fondo, ed è stato un momento culturale decisivo nella sua formazione».

Pasolini: «Ho detto che se fossi stato francese, avrei fatto il film in Algeria, lo avrei ambientato lì. Ho dedicato a lei, Sartre, una poesia, *Ali, dagli occhi azzurri*, sulla base di un racconto che lei mi fece a Roma, quando mi descrisse la storia di una ragazza algerina, una prostituta, schiava di uno sfruttatore, un francese».

mento ambiguo. *Essa non ha integrato Cristo culturale*. La sinistra lo ha messo da parte. Né si sa che fare dei fatti che concernono la cristologia. Hanno paura che il martirio del sottoproletariato possa essere interpretato in un modo o nell'altro nel martirio di Cristo. Il problema di Cristo resta da affrontare. Perché questa chiusura orgogliosa, aristocratica, come lei dice, all'interno di un proprio orizzonte culturale? Perché il razionalismo francese manca di

tra noi stessi, che si rifletta nel rapporto con il Terzo mondo. Vi sono nel marxismo elementi cristiani che bisogna riassumere, e anche un movimento che si ponga come non cristiano ha bisogno dell'approfondimento della dottrina cristiana, come mito. Il problema dei rivoluzionari nel rapporto con le loro tradizioni non può essere cancellato. Sotto Stalin fu recuperato Ivan il terribile, ma oggi il Cristo non è recuperato ancora dai marxisti. Né si può spie-

marxismo e l'interpretazione del cristianesimo e ciò si collega al processo che si verificò nell'analisi di Marx. Marx stesso non affrontò la questione, e la lasciò ai suoi posteri. La sua ricerca nello studio dei fenomeni economici, sociali, si basava sul proletariato più avanzato, più evoluto, più colto, in Germania, in Inghilterra, in Francia. Egli non poteva tenere conto dell'avvento di società socialistiche, contraddistinte dalla presenza di una immensa massa di sottoproletaria-

sonavano l'indignazione di un gruppo di moralisti cubani, voglio riconoscere che chi l'ha lasciato proiettare è stato Castro».

«Lei parte per Budapest — dice Sartre —. Nei paesi socialisti il suo film avrà migliori accoglienze e sarà più facile



«In tutti i dibattiti, i giovani mi chiedono perché, nel momento in cui lei ha rifiutato il Premio Nobel, io ho potuto accettare il premio dell'Ufficio cattolico del cinema».

«E lei che cosa risponde?», chiede Sartre.

«Che io — afferma Pasolini — mi esercito al combattimento aperto, come lei al tempo della guerra d'Algeria, quando non le davano premi...».

«È una buona risposta», conclude Sartre ridendo. ●

Passavano le ore. Tonino Delli Colli preparava le inquadrature sistemando più lesto possibile gli schermi argentati dei riflessi. Dovevamo, una volta che tutto fosse pronto, abbandonarci al tempo, davanti alla camera, finché la noia ci avesse scorporato da noi stessi e fossimo diventati, come diceva Pier Paolo, più «umani». Era fra un ciak e l'altro che l'indisciplina cresceva, crescevano conflitti con Manolo Bolognini, l'organizzatore del

Oppure, macchina a mano, inseguiva il proprio racconto con una agilità fisica che rendeva palese la sua chiarezza intellettuale.

Nel mio ricordo, quegli scatti di lui, che erano scatti di ardimento, segnano un tratto indelebile della sua natura: la congiunzione della sua sensibilità al disegno plastico del suo corpo, al suo attivo sapersi spendere, una sportiva sapienza che nasceva da una forte concentrazione morale.

C'era vitalità in Pier

Matra venne girata la Via Crucis la folla sembrava fitta: gli aiuti di Pier Paolo si davano un gran da fare su e giù per scalette e vicoli. Pareva essersi mosso un mondo. Le giornate erano scirocose. Noi apostoli «presi dalla strada» dovevamo nasconderci e insieme stare in prima fila. Vivevamo l'avventura del nuovo cinema italiano, del cinema che lasciava morire dentro di sé il neorealismo, ma di questa avventura avevamo scarsa coscienza. ●

SEGUE DA PAGINA UNO

IL PASOLINI DI CUI NON RIUSCIAMO A FARE A MENO

un autore nel periodo immediatamente successivo alla sua scomparsa.

Questo destino che non ha risparmiato, credo, nessuno dei protagonisti della cultura del dopoguerra, da Sartre a Barthes, non ha nemmeno sfiorato Pasolini.

Al contrario, l'interesse attorno a lui si è fatto (anche o soprattutto nei giovani, in chi «non c'era») via via più appassionato e — nel senso positivo del termine — più problematico; e ne sono in fondo una prova, al di là della loro goffaggine e infondatezza, persino i tentativi di appropriazione della sua figura e del suo pensiero da parte della destra politico-culturale, la stessa — o l'erede di quella — che da vivo l'aveva osteggiato sino all'odio, sino al linciaggio.

Questa attualità in continuo divenire, e proprio

per questo non accantonabile e non omologabile, non è l'attualità metastorica del «grande artista», del «classico»; è dentro il presente storico, si muove con esso, lo nutre e se ne nutre.

Se gli scritti e i film di Pasolini interessano, appassionano, «scandalizzano» ancora, è perché la loro carica di inconciliabilità e intemperività, la loro forza di contraddizione e di provocazione, la loro capacità di non accettazione dell'esistente e di progettazione del possibile, sono ancora stupefacentemente intatte; perché i bisogni che esprimono e le domande che suscitano sono bisogni e domande del suo tempo come del nostro; perché, insomma, le idee di Pasolini — libere come sono da qualsiasi etichetta o fissità dogmatica, da qualsiasi astuzia o cautela di parte, da qual-

siasi tentazione ripetitiva o utilitaristica — sono ancora «vere» e «giuste» secondo l'unico significato non astratto che mi sembra possibile attribuire a questi astrattissimi aggettivi, ossia ancora capaci di produrre altre idee, di smuovere le menti e le coscienze, di opporsi all'indifferenza, all'atonìa e alla sclerosi che oggi come ieri (o forse, ahimé, oggi più di ieri) minacciano la nostra vita intellettuale e civile.

Ho usato poco fa, virgolettandoli, sia l'aggettivo scandaloso che il verbo scandalizzare. Ripensandoci, mi vergogno un po' della prudenza cui quelle virgolette possono far pensare. Per effettistica e abusata, o addirittura un po' volgare, che sia, la parola-immagine dello scandalo, con il suo terribile e dolcissimo rimbombo evangelico, rimane in fin dei conti la più adatta a evocare istantaneamen-

te questo Pasolini che è per me l'unico, il vero Pasolini, il Pasolini, il Pasolini del quale non possiamo fare a meno e che sarà difficile per tutti togliere di mezzo o rimuovere.

Bisogna, come e più di sempre, che gli scandali avvengano; e guai, ora, non a chi li porta, ma a chi tenta di soffocarli.

Giovanni Raboni



Pier Paolo Pasolini sul set del film «La ricotta». Sopra, lo scrittore alle prese con la campana di una chiesa (Publifoto e Grazia Neri)

INEDITI

ASPETTANDO LA BOMBA AL «PETROLIO»

Per l'ultima settimana di gennaio è prevista la pubblicazione del volume **Le regole di un'illusione. I film, il cinema**, a cura di

Laura Betti e Michele Guiducci (edizione Fondo Pier Paolo Pasolini, pagine 445, lire 70.000, distribuito dalla Garzanti). Il volume — dal quale sono tratti i testi di Pasolini pubblicati in queste

pagine — raccoglierà una antologia di scritti editi e inediti sul cinema di Pasolini e di altri autori.

Le regole di un'illusione sarà presentato alla libreria Leuto di Roma il 4 febbraio. La presentazione del volume si porrà come una sorta di premessa alla manifestazione dedicata a Pier Paolo Pasolini che si terrà al Palazzo delle Esposizioni di Roma dal 27 febbraio al 23 marzo. In tale occasione oltre a proiezioni, esposizioni, recital e dibattiti, si celebrerà l'assegnazione dei premi Pasolini 1991.

Per il 1992, fra i testi annunciati, comunque, uno in particolare polarizza più di qualsiasi altro l'attenzione dei critici. È l'ultimo romanzo cui Pasolini lavorò dal 1972 al novembre del '75. Erano quelli anni intensi, affollati di dibattiti e di scontri. Parallelamente all'o-

pera condotta con gli «scritti corsari» sul «Corriere della Sera» Pasolini andava componendo un'opera dal progetto grandioso: **Petrolio**. Questo doveva essere il titolo del suo romanzo-testamento, feroce autoritratto dell'Italia contemporanea. Di quel progetto che prevedeva oltre duemila pagine ne restano 700. Almeno duecento si possono considerare filologicamente concluse, mentre le restanti 500 non possono essere considerate altro che note, appunti, pensieri.

Dopo essere rimasto per sedici anni in un cassetto segreto della scrivania del linguista Aurelio Roncaglia, questo manoscritto vedrà la luce in autunno. A pubblicarlo sarà l'Einaudi che ha pagato per i diritti 190 milioni.

Dopo l'uscita di *Petrolio* in via Biancamano si prepara la pubblicazione della tesi di laurea in let-

teratura italiana che Pasolini discusse all'Università di Bologna nel 1940. Relatore, il professor Carlo Calcaterra, argomento: Giovanni Pascoli. Tra le opere inedite o dimenticate dovrebbe presto arrivare in Italia anche una intervista al cinema fatta a Pasolini nel 1969 dall'inglese Oswald Stack e edita a Londra da Thames and Hudson.

Un'ultima nota spetta alla importante opera di riproposta che va conducendo la Garzanti. Entro la fine dell'anno sono infatti previsti negli «Elefanti»: *Canzoniere italiano* (febbraio); *Passione e ideologia* (marzo); *Uccellacci e uccellini - La ricotta - La terra vista dalla luna - Che cosa sono le nuvole* (aprile); *Decamerone - I racconti di Canterbury - Le mille e una notte* (ottobre); nei classici della «Spiga» è poi prevista a settembre l'uscita di un volume di *Poesie*. ●